La conciliazione dei tempi è in forma cooperativa

di Concepita Chionna, Valentina Sorci

La cooperazione sociale gioca un ruolo strategico nell'implementazione e nella diffusione di azioni positive volte a favorire la conciliazione tra vita professionale e vita familiare. Il sistema cooperativo, vantando una lunga esperienza nella realizzazione di un'economia attenta al benessere delle persone e alla coesione sociale, ha in sé i punti di forza per favorire lo sviluppo di buone pratiche che aspirano ad essere, non solo modelli riproducibili e trasferibili in contesti differenti, ma esempi concreti per contribuire allo sviluppo di nuove forme di Welfare. Occasione di confronto e dibattito sulle opportunità future, che possono generarsi dallo sviluppo di azioni di sistema nell'ottica del work life balance, tramite le imprese cooperative, è stato il convegno organizzato da Confcooperative Lombardia mediate la Commissione Dirigenti Cooperatrici, la quale si occupa di promuovere e valorizzare la cultura della conciliazione dei tempi vita-lavoro e delle pari opportunità. I numerosi interventi che si sono susseguiti, dando voce ad esponenti istituzionali sindacali, rappresentanti delle Federazioni lombarde, nonché ricercatori, hanno fatto emergere, quanto il tema della conciliazione sia in realtà una questione complessa, che coinvolge molteplici attori e investe vari ambiti di intervento, consentendo la costruzione di una rete territoriale in cui la compartecipazione pubblico/privato si interseca. All'interno di questo quadro, esemplificativo è il modello lombardo. La Regione infatti come chiaramente delineato nella roadmap "Lombardia 2020", da tempo concorre alla realizzazione di un duplice obiettivo: integrare in maniera trasversale la questione della conciliazione in tutte le politiche regionali; definire un sistema di governance di multilivello, che consenta di usufruire efficacemente delle risorse che il sistema di Welfare è in grado di offrire. Il territorio pertanto, può assumere un ruolo fondamentale per coniugare i bisogni sia dei potenziali fruitori di servizi sia delle imprese, il quale collegandosi con gli operatori del terzo settore e il movimento cooperativo potrà gestirsi secondo una nuova prospettiva, basata sulla partnership pubblico/privato, piuttosto che sui trasferimenti di risorse esclusivamente pubbliche e sempre più scarse. Al riguardo significative sono le ricerche condotte dal Dipartimento di studi del lavoro e del welfare, Università degli studi di Milano, che sottolinea l'importanza del sistema cooperativo nella realizzazione del c.d. "secondo welfare". Attraverso tale concetto la Direttrice del Dipartimento (prof.ssa Maino) ha delineato possibili percorsi integrativi al Welfare State tradizionale, oramai incapace di dare risposte a nuovi bisogni sociali, stringenti vincoli di bilancio, conseguenze della crisi economica. Pertanto una risposta alla decadenza del "primo welfare" è rappresentato dal "secondo welfare", ossia dall'insieme di strumenti e risorse che prevedono un finanziamento non pubblico da parte di assicurazioni, associazioni di categoria, cooperative, enti pubblici locali. Soggetti in grado di creare la famosa rete territoriale, per intervenire dove il settore pubblico vede contrarsi le risorse, ma che può sicuramente contare sulla spinta dal basso, proveniente direttamente dagli attori economici che operano nell'erogazione dei servizi di welfare ed assistenza. Il ruolo delle cooperative diventa sempre più centrale nella creazione del c.d. secondo welfare, il quale, come ha sottolineato la prof.ssa Maino «non potrà e non dovrà mai essere in grado di sostituire il welfare statale, sia con riferimento ai volumi di spesa e di risorse», ma dovrà essere complementare, integrativo, nonché di supporto e propositivo verso il c.d. primo welfare, suggerendo all'attore pubblico misure conciliative, anche in via sperimentale. Le imprese cooperative pertanto rappresentano l'anima del Welfare perché concorrono alla realizzazione di iniziative integrate con le realtà locali, gestiscono i servizi sociali e costituiscono

1

una presenza radicata a livello territoriale (basti pensare che Confcooperative Lombardia associa circa 3.000 cooperative operanti in tutti i settori produttivi, con oltre 545 mila soci e 80 mila occupati). Per questo programmi strutturati come il "Progetto F.I.L." (famiglia, impresa, lavoro), condotto dalla Commissione nazionale Dirigenti Cooperatrici, è volto a sviluppare un sistema virtuoso, il quale con il supporto di Confcooperative, cerca di offrire ai soci delle cooperative aderenti e alle rispettive famiglie strumenti che favoriscono la conciliazione del lavoro con la via familiare, per il benessere dei lavoratori, nel rispetto degli interessi dell'impresa, diffondendo una cultura family friendly.

Il progetto inoltre sostiene politiche aziendali che prendono avvio dal riconoscimento dei bisogni, definendo gli investimenti economici e i percorsi da intraprendere. Facendo emergere chiaramente che la differenza, si gioca sul piano dell'organizzazione preventiva delle politiche conciliative da parte dell'azienda stessa. A dare forza al progetto che si sviluppa su scala nazionale, sicuramente concorrono le buone prassi locali che costituiscono nella medesima misura allo sviluppo di modelli virtuosi. Così è il caso di Confcooperative Brescia con la creazione e le iniziative della "Rete territoriale", oppure il caso dell'Associazione Idee delle Federazione delle Banche di credito cooperativo, che ha attuato innovativi strumenti di conciliazione, come *ticket* cultura, *ticket family*, *voucher* prepagati, che le aziende sia pubbliche che private offrono ai loro dipendenti con la possibilità di spenderli all'interno di un *network* di enti convenzionati nell'ambito di una rete di servizi per la famiglia. Pertanto in una logica di sussidiarietà e di centralità della persona, il sistema cooperativo è un buon esempio di sviluppo di politiche di conciliazione famiglia/lavoro, perché esse come dichiarato dal Segretario Generale delle Nazioni Unite: «sono una rete fatta di persone, famiglie, piccole comunità, associazioni, imprese profittevoli e non, volontariato, cooperative, che alimenta il senso di responsabilità civile, la fiducia e la solidarietà reciproca».

Concepita Chionna

Scuola internazionale di Dottorato in Formazione della persona e mercato del lavoro Adapt – CQIA
Università degli studi di Bergamo Valentina Sorci
Scuola internazionale di Dottorato in Formazione della persona e mercato del lavoro Adapt – CQIA
Università degli studi di Bergamo